Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 15 Giugno 1880. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il significato della pedagogia di Pestalozzi. — Dei diversi scrittori ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo. — Alcune idee pedagogiche dei Greci antichi buone ancora pei tempi moderni. — Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie. — Lettere d'un Maestro al Curato del suo comune. — Pesi e misure. — La logica del Soave tradotta in lingua armena. — Varietà.

IL SIGNIFICATO DELLA PEDAGOGIA DI PESTALOZZI.

(Cont. v. n. prec.)

Una massima ulteriore della pedagogia pestalozziana consiste in ciò, che *non solo voglionsi comunicare le cognizioni, ma specialmente rialzare e sviluppare le* FORZE *intellettuali del fanciullo.*

Si legge nelle opere della pedagogia odierna che lo scopo primario dell'insegnamento reale consiste nel — *sapere!* Sembra quasi che lo spirito della gioventù sia stato considerato per lungo corso di tempo come un sacco da riempire con ogni sorta di borra. Uscivano tantosto compendj voluminosi di storia e di fisica, e il sacco degli scolari veniva prodigiosamente riempito. Indarno Pestalozzi aveva già levato la sua voce autorevole contro sì fatta mania di sapere superficiale, e detto: «Se mai taluno credesse non esservi più alcuno tanto *insensato* da promovere il maneggio sistematico degli oggetti istruttivi, lo pregherei a dare una rapida occhiata alle guide e ai manuali che vengono scritti per la scuola popolare». Di fronte a questo saper molto, Pestalozzi incalza per la cultura formale dello spirito, mediante l'esercizio e lo

sviluppo delle *forze intellettuali*. Secondo Pestalozzi l'educazione consisteva nel rendersi prima di tutto affatto *possessore* delle cose imparate, nell'abilitazione alla *libera applicazione* delle stesse, nell'esercizio dell'*attività propria* e nella forza della *vocazione morale*. In questo indirizzo razionale e scopo dell'educazione, sta racchiuso tutto il PROGRAMMA della pedagogia pestalozziana: *Sviluppo armonico delle* FORZE, *possesso* fondato delle cose apprese, abilitazione all'*applicazione* pratica delle stesse, energia dell'*attività propria*, e infine la *vocazione morale*. Che ci occorre al giorno d'oggi ancora di più? Qui sta il semplice programma con cui Pestalozzi, secondo l'espressione di Krüsi, aveva *rivoltato il carro scolastico europeo*. Possa questo carro scolastico ravviarsi tosto sulla buona strada pestalozziana! — Siccome Pestalozzi annetteva importanza minore a partecipare le singole cognizioni che a rinvigorire le forze umane, così già fino dai primi mesi non procedeva con speditezza nell'insegnare ai fanciulli a leggere ed a scrivere. Gli esercizi nell'*osservare*, nel *pensare* e nel *parlare* costituivano nel suo primo esordire la cosa principale e con ciò teneva desti gli animi. Ma pei genitori non erano risultati visibili, quindi procacciavano a Pestalozzi molte difficoltà. Su di che ne' suoi esercizi in Burgdorf riferiva: « I miei sforzi onde rinvigorire la *forza* interna dei fanciulli con metodo semplice e generale per ciascuna arte, e la mia tranquilla e flemmatica aspettazione che le conseguenze e le disposizioni avessero a svolgersi in seguito da sè — erano castelli sull'arena. Nulla si presentiva e nulla scorgevasi di tutto questo; al contrario, dove io educava la *forza*, là si trovava il vuoto. Si diceva: I fanciulli non imparano a leggere, appunto perchè io insegnava loro a leggere esattamente; non imparano a scrivere, appunto perchè insegnavo ad essi a scrivere rettamente, e infine anche non apprendevano ad essere timorati, appunto perchè io poneva ogni studio a sgombrare i primi ostacoli che sogliono frapporsi nella scuola per conseguire la docilità, e precipuamente mi dichiaravo oppositore a che l'apprendere a memoria papagallescamente le preghiere sia il giusto metodo, secondo il quale il Salvatore del mondo abbia cercato di rialzare il genere umano all'adorazione di Dio e a pregarlo in ispirito e verità ».

Allo scopo dell'*educazione della forza* Pestalozzi aveva cooperato da per tutto per l'*attività propria* dello scolaro; la sua

istruzione era un indirizzo all'*udire da sè*, al *vedere da sè*, al *giudicare da sè*, e all'*operare da sè*. Perciò schiudeva la sorgente dell'incremento dello spirito, e formava eziandio uomini indipendenti, uomini di convinzione e di carattere. Di conseguenza Pestalozzi aveva posto fine all'inveterato *meccanismo* e al nudo *lavoro della memoria* della vecchia scuola.

Nei suoi sforzi per l'educazione *formale*, Pestalozzi non aveva punto obliato di lavorare per l'ARMONIA delle forze dell'uomo.

Lo sviluppo armonico di tutte le forze era lo scopo precipuo di Pestalozzi; egli voleva fare del docente l'educatore.

Ogni sviluppo unilatere di ciascuna delle nostre forze non è il vero, non il consentaneo alla natura, ma soltanto l'*educazione apparente*, il bronzo risuonante e il tintinnio dell'educazione umana, e non l'educazione stessa. L'educazione vera congenita alla natura per la sua essenza conduce ad aspirare alla perfettibilità, al compimento delle forze umane. Ma la tendenza unilatere della sua coltura per la di lei essenza conduce appunto alla rovina, alla dissoluzione, al deperimento della forza generale della natura umana. L'unità delle forze della nostra natura è stata conferita da Dio alla nostra generazione quale fondamento essenziale di tutti i mezzi umani per la nostra *nobilitazione*, ed anche sotto questo rispetto è eternamente vero: Ciò che Dio ha unito, l'uomo non deve separare. Se esso lo fa in considerazione della sua educazione, sia pure con indirizzo qualsiasi, non otterrà che mezzi uomini, presso cui non verrà fatto di cercare e di trovare nessuna felicità ». « L'occhio vuole vedere, l'orecchio udire, il piede andare e la mano afferrare. Ma del pari il cuore vuole *credere* e *amare*. Lo spirito vuole pensare. In ogni disposizione della natura umana è riposto un impulso per elevarsi dallo stato della propria inerzia alla forza». «L'equilibrio delle forze morali, intellettuali e fisiche della nostra generazione, o, che vale lo stesso, l'EQUILIBRIO delle nostre forze del *cuore*, dell'*intelletto* e dell'*arte*, Pestalozzi lo considerava come lo scopo d'ogni vera educazione». Questo equilibrio si consegue soltanto mediante l'esistenza accertata dell'amore e della fede». La forza ridondante di benedizione dell'amore e della fede deve svolgersi armonicamente colle forze intellettuali.

(La fine al prossimo numero)

DEI DIVERSI SCRITTORI TICINESI
appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

(Note bibliografiche per Emilio Motta)

Presenterò man mano ai benevoli Lettori dell'*Educatore* quei pochi ticinesi che, usciti dal volgar campo della politica, si dedicarono ai più o meno severi studj e dei frutti raccolti ci lasciarono non mediocri ricordi alle stampe. Arduo còmpito il ricordarli tutti, ma giova sperare che non mi mancheranno i suggerimenti e le comunicazioni dei ben intenzionati compatrioti. Io poi assolutamente non pretendo a produrre qui una pubblicazione completa. Sallo il paziente bibliografo se, terminato il lungo e tante volte nojoso lavoro, riesca ad esserne completamente soddisfatto. Del resto mi scusino i versi del poeta:

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè mi si caccia il lungo tema
Che spesse volte il fatto al dir vien meno.

Le note che qui periodicamente vedranno la luce devonsi riputare staccate, indipendenti l'una dall'altra, onde lasciare facile adito ad aggiunte o correzioni. Da ciò la necessità di non seguire alcun ordine cronologico od alfabetico, accontentandomi di aumentar la serie ogni qual volta d'un dato autore io avrò potuto radunare le necessarie notizie.

Qualche materiale ho però già in pronto, e potrò in questi primi numeri ragionare dell'avv. *Berra,* dell'abate *Fontana,* di *Giuseppe Bagutti*, dell'oblato *Branca,* del *Cetti,* del *D'Alberti,* del cav. *Catenazzi,* dei *Magistretti*, del padre *Oldelli,* dei dottori *Vanoni* e *Lurati,* del can. *Torricelli*, dei fratelli *Stabile,* di *G. G. Nessi,* dell'ing. *Beroldingen,* del *Caccia* e d'altri. Di *Stefano Franscini*, sebbene molti già n'abbiano discorso, io pure m'occuperò in separata monografia, servendomi in ispecial modo dell'eredità letteraria acquistata dal Consiglio federale e deposta nel suo archivio in Berna.

Dei viventi per ora tacerò.

Io impertanto interesso caldamente ogni Ticinese a voler accrescere il corredo delle notizie da me sinora raccolte.

I. Berra Domenico.

L'avv. Domenico Berra da Viglio, morì in Milano nel 1836 dove aveva pingui possessioni. Diede alle stampe varj scritti pertinenti alla scienza economica, di cui ecco l'elenco:

1) Memoria sui prati a *marcita* (Sta negli *Annali d'agricoltura,* compilati dal prof. Re, vol. XXXII).

2) Memoria intorno ai prati a marcita. *8°. Milano, 1811.*

3) Dei prati del Basso Milanese detti a marcita, con 2 tavole e 4 tabelle. *8°. Milano* (stamperia reale) *1822* (pag. XVI — 160).

4) Lettera al direttore della *Biblioteca italiana* in risposta a quella del conte Maggi di Brescia intorno ai prati a marcita (Sta nella *Biblioteca italiana,* 1823, tomo XXXII, p. 416 e seg.).

5) Lettera seconda al direttore della *Biblioteca italiana* ecc. ecc. (Sta nella *Biblioteca italiana* 1824, tomo XXXIV, p. 271 e seg.).

6) Lettera di P. P. D. Angelo B..... al S. P. G. M. a difesa del libro intitolato: *Dei prati del Basso Milanese. 8°. Milano, 1823.*

7) Del vantaggio che potrebbesi ricavare introducendo alcune macchine nell'agricoltura del Basso Milanese, con 1 tavola in rame (Sta nella *Biblioteca italiana,* 1826, tomo XLIII, p. 350 e seg.).

8) Sull'attuale avvilimento del prezzo dei grani e suggerimenti agrarii per porvi rimedio. Memoria scritta nel 1823. *8°. Vienna* (Carlo Gerold). *1826* (*pag. 74*).

9) Memoria sul bestiame bovino della Lombardia. *8°. Milano* G. Bianchi e C.) *1827* (*p. 64*).

10) Del modo di allevare il bestiame bovino e formarne buone razze nostrali. *8°. Milano* (N. Bettoni) *1829*, (*p. 142*).

La Biblioteca italiana *portò alcune osservazioni critiche su quest'opera nel fascicolo di settembre del 1829; Berra vi rispose con una lunga memoria inserita nel giornale istesso,* tomo LVII, pag. 250 e seg.

2. Bagutti Giuseppe.

Nacque l'abate Giuseppe Bagutti in Rovio il 15 dicembre 1776 da Giambattista valente pittore, già al servizio della corte di Vittimberga, e da Maddalena Longhi. Nel 1799 si portò a Cassano sull'Adda ove aprì una scuola dappoi frequentatissima. Se ne venne a Milano nominato all'impiego di archivista della Congregazione di Carità. Nel 1820 era maestro della Scuola di mutuo insegnamento in S. Agostino. Spedito nello stesso anno a Genova alla Scuola del celebre P. Assarotti, primo forse in Italia che abbia fatto sentire a l'infelici sordo-muti il beneficio d'una regolare educazione, ritornò dopo alcuni mesi a Milano ove fu creato direttore del nuovo aperto I. R. Istituto de' sordo-muti. Morì il 23 agosto 1837.

Intorno alla sua vita ed alle sue opere tessè una bellissima memoria il prof. G. Curti ne' suoi *Racconti Ticinesi* (Bellinzona 1866, pag. 61 e seg.), alla quale rimando.

Ecco l'elenco, probabilmente incompleto, delle sue pubblicazioni:

1) Saggio sulle scuole di mutuo insegnamento, colla proposizione d'un sillabario e di una introduzione alla lettura corrente italiana applicabile alle dette scuole. *8°. Milano* (Gio. Silvestri) *1820* (*p. 114*).

2) Introduzione alla lettura corrente italiana, applicabile alle scuole di mutuo insegnamento. *8°. Milano* (Carlo Dova) *1820* (*p. 38*).

3) Sillabario italiano applicabile alle scuole di mutuo insegnamento. *8° Milano.* (ivi) *1820* (*p. 32*).

4) Il galateo dell'istruttore, ossia delle doti che deve avere un istruttore. *Milano* (G. Ferrario), *1825.*

5) Sull'istruzione conveniente alle diverse condizioni di persone col progetto di rendere l'istruzione simultanea ai lavori femminili ed un'Appendice sulle scuole dell'infanzia. *Milano* (tip. Ranieri-Fanfani).

6) Su lo stato fisico, intellettuale e morale, su l'istruzione e i diritti legali dei sordi e muti, con alcuni cenni sulla cura e guarigione della sordità e progetto di un corso normale di lezioni ad uso di chiunque voglia occuparsi nella educazione dei sordo-muti. Dedicato a S. E. il Sig. Conte Giulio di Strassoldo. *16°. Milano* (Classici) *1828* (*p. 156 con 8 tabelle e 2 tavole incise*).

Opera pregiata anche per le molte notizie storiche intorno ai sordo-muti

3. Branca Giuseppe.

Nativo di Brissago. Fu oblato e parroco di S. Maria della Rosa e poi di S. Sepolcro in Milano. Cessò di vivere, secondo il De Vit, il 29 gennaio 1814 in età di anni 63. Furono assai celebrate le sue *Sp egazioni del Vangelo per tutte le domeniche e feste dell'anno,* più e più volte riprodotte colle stampe. La principale edizione è quella del 1828 in Milano (*tip. Placido Maria Visaj*) in 4 grossi volumi in 16°. La 2ª edizione milanese (*tip. Gaetano Motta*) è del 1820. La 6ª edizione in un vol. in gr. 8° (*tip. Gaspare Truffi e C.*) è del 1833.

Intorno a dette prediche ecco il giudizio di Maurizio Monti (*Storia di Como* II, 693):

« Sono esse disegnate secondo i precetti rettorici con chiarezza ed ordine, le proposizioni sono semplici, e contengono verità utili che sono provate con buone autorità e ragioni, e lo stile ne è colto. Le qualità dei grandi oratori vi si desiderano ».

4. Magistretti Angelo.

Nacque a Torricella il 29 giugno 1785. Di nove anni si portò ad

Imola, presso uno zio sacerdote ivi domiciliato; ed in questa città attese agli studi elementari di lettere e di scienze con tanto profitto che nel 1804 sostenne in pubblico una tesi di filosofia, che venne dappoi stampata. Parte a Milano e parte a Pavia attese ad addottorarsi in medicina e in quest'ultima Università ottenne la laurea. Recatosi nel 1810 a Bologna ad ascoltare il celeberrimo prof. Testa vi ottenne poscia il libero esercizio. L'anno appresso ritornava ad Imola ad esercitarvi la professione. Nel 1832 fu eletto presidente della Società delle Scienze mediche di Bologna. Nel 1837 eletto professore di medicina teorico-pratica nell'Università di Macerata. Nel 1839 nella stessa Imola fu fatto medico fiscale dei carabinieri, pel che nel febbraio 1851 ottenne dal governo in premio una medaglia d'oro; e nel 1841 e 1850 diede interinalmente anche pubbliche lezioni di materia medica e di igiene. Nel 1847 fu chiamato all'Università di Pisa a dare lezioni di medicina teorico-pratica, ma ricusò a cagione dell'età avanzata. Morì di colhera nel luglio 1855 ritornando da Macerata ad Imola.

Fu ascritto a vari corpi scientifici, quali alla Società Medico-Fisica di Firenze, all'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, a quella della Valle Tiberina e dei Catenati di Macerata; alla Società Medico-Chirurgica di Bologna, a quella dei Georgofili, dei Fisiocritici di Siena, all'Accademia Val d'Amese del Poggio ecc. — Queste notizie vennero tolte dalla biografia *Pietro Magistretti da Torricella*, nel « Bollettino storico della Svizzera Italiana » annata 1879, n.° 8. —

Diede il Magistretti alle stampe quanto segue:

1) Prospetto delle malattie trattate in Imola e contorni dal 1816 al 1821. *Imola, 1821.*

2) Prospetto delle malattie trattate in Imola e dintorni dal 1821 al 1829. *Bologna, 1830.*

3) Memoria sull'azione del contagio petecchiale (Inserita nel giornale di Pavia, 1811).

4) Alcuni casi di vizi organici precordiali con riflessioni (Memoria inserita nel giornale di Brera).

5) Sulla diatesi della febbre petecchiale. *Imola, 1817.*

6) Storia di diabete insipido (Nel giornale di Perugia. 1825).

7) Osservazioni e riflessioni patologico-pratiche sulle malattie di capo. *Loreto, 1830.*

8) Osservazioni e riflessioni patologico-pratiche sulle malattie di petto. *Bologna* (Nel Bollettino delle Scienze mediche, Ser. 3, vol. 14, pag. 24).

9) Delucidazioni alle principali difficoltà dell'arte medica. *Imola, 1844.*

5. Magistretti Biagio.

Egli pure nativo di Torricella. Fu professore di disegno e d'ornamenti d'architettura nel Liceo di Como. Venne dappoi professore d'architettura civile e di disegno nel Liceo di S. Alessandro e nella Scuola Normale di Milano. Il suo fratello, il cav. *Giovanni Giuseppe* è autore del teatro d'Imola. Pubblicò il primo:

1) Lezioni elementari di architettura civile. *Milano* (Ronchetti e Ferreri), *2 vol. fig. 1842-43.*

2) Sull'arte del vedere le opere d'architettura civile. Discorso. *8°. Milano* (ivi), *1846* (*pag. 29*).

Il Magistretti fu creato socio onorario di I^a classe della Accademia di Belle Arti in Firenze e socio d'onore della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna.

6. Rima Tommaso Antonio.

Nacque nel 1775 in Mosogno, nella Valle Onsernone. Dal collegio dei Somaschi in Lugano passò a studiare filosofia e le scienze medico-chirurgiche in Roma, ove ebbe posto in quegli ospitali. Nel 1798 ottenne il dottorato *ad honorem* in chirurgia. Seguì come chirurgo le armate italiane sotto Napoleone I, e dopo vari importanti impieghi, tutti accennati dall'Oldelli (*Suppl. p. 61-64*), caduta la potenza napoleonica, si stabilì a Venezia. Pubblicò in italiano la seguente opera del Dufouart:

Analisi delle ferite d'armi da fuoco e della loro cura di Pietro Dufouart, ufficiale superiore di sanità e chirurgo in capo dell'ospitale militare di Parigi. Traduzione con aggiunta di note di *Tommaso P. Rima,* ufficiale di sanità di I^a classe nell'armata italiana, chirurgo primario nell'ospitale militare centrale alla destra del Po, e della scuola militare del genio e dell'artiglieria in Modena. *4°. Milano* (G. Borsani e Comp.), *1805.* *(Continua)*

Alcune idee pedagogiche dei Greci antichi buone ancora pei tempi moderni.

..... Lasciate pure che il bambino gridi e pianga, dice Aristotile; havvi in ciò un movimento salutare. Quelli che, nel loro sistema di

legislazione, pretendono interdire ai fanciulli i gridi e i pianti, hanno torto; questi servono al fisico sviluppo; sono in certa guisa un modo d'esercitare i loro organi; poichè l'azione di contenere l'aria nel petto dà forza per sostenere la fatica: ed è ciò che avviene dei fanciulli quando piangono.

..... Aristotile non si appaga di raccomandare ai genitori una grande riserva nei loro propositi e nei loro atti in presenza dei fanciulli: gliela fa imporre dal legislatore, e vuole che si punisca con pubblico biasimo, o con castigo ancor più severo, se è un uomo avanzato d'età, colui che avrà violata la legge a questo riguardo. Egli vuole altresì che il legislatore vieti ai giovani d'assistere alle rappresentazioni de' giambi (1) e delle commedie prima d'aver raggiunta l'età, nella quale la loro educazione li avrà resi meno suscettibili a risentire i cattivi effetti di questa sorta di spettacoli. Il comico Teodoro aveva ragione di dire che egli non acconsentirebbe mai che un attore, anche il più mediocre, comparisse innanzi a lui sulla scena, perchè gli spettatori si famigliarizzano colla maniera di gestire e declamare che hanno dapprima veduto e inteso. Ora la stessa cosa avviene nelle relazioni che hanno fra loro gli uomini: le prime impressioni son sempre quelle che hanno per noi maggior attraenza. Ecco perchè devonsi allontanare dai giovani tutte le cose vili e spregevoli, che sono atte ad inspirare il vizio e la rozzezza.

Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie (2).

Balboa
(1513)

Uno dei Conquistatori (3) che, per la sua audacia e per il suo valore, aveva ottenuto un grande tratto di territorio al golfo di Darien, là ove l'istmo di Panama congiunge l'America Settentrionale alla Meridionale.

---

(1) *Giambo,* spezie di piede metrico composto d'una sillaba breve ed una lunga, usato dapprima ne' componimenti satirici e derisorii. È lo stesso che *burla;* onde *dare il giambo*, uccellare, burlare. — *Volere il giambo di alcuno,* volerne la baja, pigliarlo a schernire, a burlare. (Fanf.).

(2) L'Autore fa precedere alcune biografie e lezioni necessarie alla perfetta intelligenza di quello che sarà per dire.

(3) *Conquistatori.* — Con questo nome si indicano nella storia quegli avventurieri i quali andavano ad esplorare le terre trovate dagli scopritori,

In una delle sue escursioni, dalla sommità della Sierra Quarequa, monte che domina all'Est il golfo di Panama, vide, il 27 settembre 1513, distendersi ad Ovest, fino all'estremo orizzonte, il *Grande Oceano* detto poi *Pacifico;* quel mare allora ignoto, al quale Colombo aveva inutilmente cercata la via, e che doveva condurre alle doviziose terre della China e dell'India. Attonito piegò le sue ginocchia a terra, e, co'suoi compagni, rese grazie infinite a Dio per avergli serbata una tale scoperta; poi, disceso fino alla spiaggia, fattosi alquanto nell'acqua, distendendo sovra quel piano immenso la sua spada, ne prese possesso in nome della Corona di Spagna.

Per questa scoperta fu accertato che Colombo aveva trovato un continente, il quale sbarrava la via alle Indie; e tutti gli sforzi furono allora diretti a cercare un passaggio tra l'Oceano Atlantico ed il Grande Oceano, passaggio che fu trovato poi da Magellano.

Ferdinando Magellano
(1470-1521)

Nacque da nobilissima famiglia portoghese, l'anno 1470, a Porto. Di grande ingegno e di animo forte, volle prendere parte alle gloriose spedizioni che a quei tempi si facevano alle Indie. V'andò coll'Almeyda e fu alla presa di Malacca. Tornato in patria, malcontento del suo sovrano, dal quale era lasciato in disparte per intrighi di corte, passò ai servigi di Spagna, regnante Carlo V. Allora la Spagna ed il Portogallo non si vedevano di buon occhio perchè le Molucche, ove i Portoghesi erano arrivati dall'Est, erano pretese dagli Spagnuoli, che dicevano potervi penetrare dall'Ovest. Non bastava il dirlo, conveniva provarlo; e tutta la nazione spagnuola era impegnata a trovare un passaggio, che, mettendo dall'Atlantico al Grande Oceano veduto da Balboa, aprisse una via diretta per l'Ovest alle Molucche. Magellano, fatto tesoro delle cognizioni che nelle Indie ed a Malacca aveva acquistate intorno ai mari ed agli arcipelaghi orientali, si offerse non solo di continuare a Sud delle Americhe le ricerche che già si erano senza alcun frutto tentate, e di trovare un passaggio; ma, toccate le Molucche, di tornare in Europa, navigando per il mare Indiano e voltando il Capo di Buona Speranza.

Le sue offerte furono accettate. Fece vela nel settembre 1519:

---

e ad assicurarne il possedimento o alla patria o al principe che servivano. *Cortez* e *Pizzaro* furono i due più grandi conquistatori: la storia degli altri si può dire compendiata da quella di questi due.

gettò l'ancore nel 13 dicembre a Rio Janeiro, il 27 al Rio della Plata, ove era arrivato *Solis* nel 1515, l'ultimo che tentasse quei paraggi. Da qui avanzò lentamente, esaminando con cura ogni sinuosità della terra; ed ai primi d'aprile, 1520, si fermò in un seno, che da lui si disse Porto S. Giuliano, a passare l'inverno, estremamente rigido in quelle latitudini australi da maggio a settembre. Qui Magellano seppe, con sangue freddo ed energia, sedare la rivolta tentata da alcuni ufficiali i quali non volevano obbedire ad un capo straniero: qui conobbe primo quei selvaggi che da lui si dissero, impropriamente però, Patagoni (1), donde il nome di Patagonia alla estremità orientale dell'America Meridionale.

Nella seconda metà di ottobre riprese, coll'aprirsi della bella stagione, l'esame della costa, ed ai 21, con sua grande gioja, scoperse lo stretto tanto ricercato e che ancora conserva il nome dell'illustre navigatore. Spedita una nave a recarne la grande novella a Carlo, Magellano continuò il suo viaggio: non si imbattè in nessuno degli arcipelaghi della Polinesia, perchè drizzò la sua prora al Nord, poi a Nord-Ovest; pervenne sì alle Marianne che disse dei Ladroni, ed alle Filippine — l'arcipelago delle spezierie che fu poi uno dei più ricchi possedimenti di Spagna —; ma quivi trovò la morte il 27 aprile 1521, mentre sosteneva contro un re indigeno, un altro re indigeno fattosi allora allora cristiano.

Primo a navigare dall'Ovest per il Grande Oceano, da lui detto *Pacifico* per averlo trovato tranquillo; primo a circunavigare il globo; ebbe l'onore di risolvere il problema, tentato da Colombo, della navigazione occidentale, e di provare colla sfericità della Terra la verità degli antipodi.

Sebastiano Del Cano condusse gli avanzi della spedizione in Europa per il Capo di Buona Speranza; e dei duecentosessantacinque marinai che componevano l'equipaggio, assai pochi rividero, trentasette mesi dopo, il 6 settembre 1522, la patria: morti i più chi di scorbuto, chi di fame e stenti nella lunga traversata del Grande Oceano, creduta,

---

(1) *Patagoni.* — È voce spagnuola e viene a dire *dei grandi piedi* sottintendendo *uomini.* Per questo fino ai nostri giorni durò l'errore di credere quei popoli di forme gigantesche; ma i viaggiatori moderni corressero quel pregiudizio, e spiegarono il dire esagerato di Magellano, facendo osservare che i Patagoni lasciano sul terreno grandi orme, perchè si avvolgono le gambe ed i piedi in pelli di animali.

per un falso computo sulla lunghezza del diametro terrestre, di due o tre settimane e durata novantanove giorni.

Pigafetta, un vicentino compagno di Magellano, ne conservò le gloriose memorie in una sua relazione, la più pregiata delle tre che si conoscono, ricca di notizie etnografiche, e dotata di un vocabolario delle voci degli indigeni coi quali si ebbe nel viaggio relazioni.

FRANCESCO ALMEYDA.

(1505)

Fu il primo vicerè che il Portogallo abbia mandato nell'India. Fu valoroso capitano, e fece tributarii la gran parte dei re indiani; seppe vincere gli Arabi e gli Egiziani che, largamente appoggiati dalla Repubblica di Venezia, cercavano di proteggere i loro interessi commerciali, a cui sarebbe toccato irreparabile danno quando, resa sicura la navigazione per il Capo di Buona Speranza, l'India fosse venuta nelle mani di uno Stato d'Europa. Il suo re, avvezzo alle ingratitudini, lo forzò poi a rinunziare a quella dignità coll'innalzare, al grado di capitano generale dell'esercito, Albuquerque suo subalterno e rivale del quale aveva dovuto richiamarsi presso la Corte. Morì, nel tornare in patria, combattendo contro i Cafri del Capo alle cui terre aveva dovuto sbarcare. Di lui, quando ancora era al potere, si ricorda che rallegrossi con chi gli annunciava la morte di suo figlio caduto per la patria in una pugna navale contro gli Egiziani.

POZZONI Prof. ZACCARIA.

Lettere d'un Maestro al Curato del suo comune.

II.

Reverendo!

Il linguaggio da me usato nella prima lettera alla S. V. R. sarà parso un po' aspro, segnatamente laddove esposi un giudizio sfavorevole al *Cattolico,* almanacco della Società Piana ticinese, chiamandolo un libro pernicioso pei giovanetti a noi affidati affinchè li educhiamo al buono, al bello, all'amor fraterno, alla religione. E forse più d'un lettore avrà trovato in quel giudizio uno scrupolo eccessivo, un'esagerata apprensione; e chi sa che qualche anima buona non mi abbia posto fra i pazzi o i temerarî? Ma ho promesso le prove del mio asserto; ed eccomi a mantenere la parola.

Cominciamo ad esaminare rapidamente la novella intitolata il *Pri-*

mogenito. Vi si mette innanzi un nonno balordo che pretende dalla giovine nuora un erede. « Non fate sciocchezze, dice sul serio alla nuoruccia sua. Noi abbiamo bisogno d'un maschiotto che ci tiri innanzi il nome, i privilegi e le prerogative del casato: per le femmine c'è sempre tempo, bastano all'uopo le rastiature della madia ». Ed alle obbiezioni dubbiose e tanto naturali della giovine sposa, il vecchio imbizzarrito, gonfio e altero, le dice: « Virginia, o datemi un maschio od io non vi guardo più in viso ». Il racconto prosegue poi a mostrare le conseguenze di tale pretesa insoddisfatta, e finisce con una nota contro i collegi irreligiosi, che « per salvare le apparenze e l'interesse, ammettono il prete ad insegnare religione; il quale trova poi il controaltare nel resto de' docenti in realtà avversi a Dio ». Lasciando ai compilatori della Strenna la responsabilità di questa affermazione, mi pronuncio del loro avviso quando dicono che « vero veleno sono al cuore ed alla mente de' giovani d'ambo i sessi, e libri e giornali e istitutori e compagni che non siano al tutto buoni ».

Tutto il racconto, vero o verosimile, non ha nulla, a parer mio, che possa giovare alla sana educazione dei fanciulli: anzi si direbbe scritto per istuzzicare precocemente certi appetiti, che pur troppo si destano anche da sè, e per invogliare alla lettura corrompitrice dei romanzi, a cui mirano, se non erro, certe altre novelle, romanzi in miniatura, che, sotto la veste di letture cattoliche, seminano il fanatismo e peggio nelle famiglie e in certe scuole. Il seguente episodio valga a giustificare i miei timori. Una mattina durante l'ingresso me ne stava al tavolino riordinando le mie lezioni, quando mi ferì l'orecchio una strana espressione sfuggita ad un ragazzetto: « Datemi un maschiotto!... » Trasalii; il pensiero volò subito al malaugurato racconto. Ma volendo scoprir terreno rinchiusi nel petto il fuoco che già divampava sul volto, e mi proposi di raddoppiare di vigilanza su tutto il giovine mio gregge, ed in modo speciale su quel pecorino, nel cui candido vello erami sembrato scorgere allora allora una piccola macchia nera... Ma ecco poco dopo un altro ragazzo più arditello alzar la mano, e ottenuta licenza di parlare, rivolgermi con accento fra l'ingenuo e il maliziosetto questa domanda: Che cosa vuol dire « rastiature della madia ?.. » Immagini, Reverendo, la sorpresa, la confusione, l'imbarazzo, e al tempo stesso la stizza repressa che tutto m'assalirono in quell'istante. Risposi ciò che il cuore e la prudenza mi suggerirono, riportandomi al significato proprio delle parole, ma non potei astenermi dal chiedere dove avesse pescato quell'espressione. Ed egli: « In un

libro che leggeva mia sorella a casa. Ella non ha voluto spiegarmela.... » Diedi uno sguardo furtivo al ragazzo che aveva ricevuto dalle mie stesse mani la Strenna cattolica, e lo vidi tutt'orecchi e sorridente.... Non doveva esser questa per un maestro coscienzioso una triste rivelazione?

A vero dire non era quella la prima volta che mi trovassi imbarazzato a rispondere a certe interrogazioni direttemi dagli allievi, obbedienti alla raccomandazione di rivolgersi al maestro quando non intendono il senso di quanto leggono o studiano; e ciò a proposito di alcuni passi della Storia sacra e del Catechismo. Ma ho sempre trovato qualche scappatoia, dicendo, p. e.: sono misteri, ed i misteri non si possono spiegare; mentre mi si faceva di bragia il viso.

Ad altra volta il seguito.

PESI E MISURE.

Per norma dei Maestri, pubblichiamo la seguente ordinanza:

Sull'istanza del Dipartimento federale del commercio ed agricoltura, il Comitato internazionale per pesi e misure in Parigi, in vista dell'introduzione di un'uniformità nella designazione delle abbreviazioni per le misure ed i pesi metrici, ha fissato dette denominazioni. Esse sono conformi a quelle proposte dal Dipartimento. Il Comitato adotterà queste abbreviazioni per le sue pubblicazioni e nelle sue corrispondenze officiali coi governi, e le ha comunicate a quest'ultimi coll'invito di prendere le misure necessarie per la loro introduzione generale. Ora, il Consiglio federale ha adottato il seguente decreto:

1) Per le misure e pesi del sistema metrico che sono adoperate generalmente, sono introdotti i seguenti segni di abbreviazione, che saranno esclusivamente impiegati in tutte le pubblicazioni officiali della Confederazione e de'suoi organi:

A. — Misure longitudinali: Chilometro = km. Metro = m. Decimetro = dm. Centimetro = cm. Millimetro = mm. Micromio = M.

B. — Misure planimetriche: Chilometro quadrato = km^2. Ettaro = ha. Ara = a. Metro quadrato = m^2. Decimetro quadrato = dm^2. Centimetro quadrato = cm^2. Millimetro quadrato = mm^2.

C. — Misure di corpi: Metro cubico = m^3. Stero = S. Decimetro cubico = dm^3. Centimetro cubico = cm^3. Millimetro cubico = mm^3.

D. — Misure di capacità: Ettolitro = hl. Decalitro = dal. Litro = l. Decilitro = dl. Centilitro = cl.

E. — Pesi: Tonnellata = t. Quintale metrico = q. Chilogramma = kg. Gramma = g. Decigramma = dg. Centigramma = cg. Milligramma = mg.

2) I governi dei Cantoni sono invitati, anche da parte loro a provvedere perchè queste designazioni internazionali abbiano la più lata applicazione possibile, specialmente che abbiano ad essere adoperate nelle pubblicazioni officiali, e ne sia promossa la loro conoscenza nelle scuole.

LA LOGICA DEL SOAVE TRADOTTA IN LINGUA ARMENA (1).

Facendo indagini nella R. Biblioteca di Brera in Milano venni a scoprire una rarità bibliografica del nostro Soave.

La *Logica*, tradotta in armeno da Arsenio Antimosiano, venne stampata a Venezia nel 1825 (Un vol. in 8°, tipografia del Collegio di S. Lazzaro).

Oltre di che abbiamo alcune edizioni soaviane in lingua nuovo greca. Le stesse *Istituzioni di logica, etica, metafisica* vennero tradotte in quel idioma e pubblicate parimente in Venezia nel 1804.

Le *Novelle morali* videro pur la luce sotto veste greca in Venezia nel 1841 (*16°, tip. della Fenice*). Come abbiamo una traduzione del *Trattato dei doveri dell'uomo, coll'aggiunta di varie favole* tradotte da Dionigi Buri (Nuova edizione riveduta. 16°. *Venezia*, tipografia della Fenice, 1845).

Risparmio per oggi altre aggiunte alla bibliografia del Soave.

E. M.

VARIETÀ.

Dalla gentilezza del signor C. Menghini libraio a Poschiavo abbiamo ricevuto la *Rivista Alpina*, periodico bimensile di scienze, lettere ed arti, diretto da Emilio Quadrio (*). Con piacere abbiamo percorso i numeri sin qui pubblicati, in cui si succedono con bella varietà articoli scientifici-letterari, bozzetti, profili, notizie ecc. ecc. Non è nostra intenzione portare un giudizio critico di questa pubblicazione; ma affinchè ciascuno la conosca per sè stesso, togliamo dal numero del 1° aprile scorso la seguente varietà:

Un ciuco sapiente.

Per fare una escursione nella Valassina, io aveva noleggiato dal

---

(1) Come appendice interessante al *Saggio di bibliografia di Francesco Soave* pubblicato nel 2° numero di quest'anno dell'*Educatore*, siamo lieti di riportare questa notizia, comunicataci come recente scoperta dal benemerito autore del suddetto Saggio.

(*) Le associazioni per la Svizzera si ricevono presso C. Menghini, *Poschiavo*. Prezzo all'anno fr. 7.

mugnaio del paese un somarello di assai buone apparenze. Nel mettere il piede in istaffa, dissi al mugnaio:

— Non ha difetti la vostra bestia?

— Le sto garante, rispose il mugnaio, che in tutto il piano d'Erba non v'è somaro più robusto, più sicuro e più intelligente — le basti sapere che fra l'altre sue bravure il mio ciuco ha pur quella di saper leggere.

Sorrisi dell'iperbole, e assestatomi in sella, mi posi tosto in cammino. La bestia procedeva di trotto con uno slancio ammirabile, sicchè in meno di mezz'ora arrivammo sul piazzale di Canzo. — Che è stato? D'un tratto il somaro si arresta — io lo animo colla voce a procedere — quegli si impenna e comincia a scalpitare — io gli meno una frustata sul groppone, e l'amico-bestia con una piroetta audacissima mi sbalza da sella. La gente accorre. Il maniscalco del paese mi si fa innanzi ghignando, e mentre io sto levandomi la polvere dagli abiti, il somaro scomparisce dietro la cantonata, e chi s'è visto s'è visto.

— Anche a lei l'è toccata, grida il maniscalco reprimendo la sua voglia di ridere; quando s'ha a fare con degli asini sapienti.....!

— Eppure, balbetto io, il mugnaio mi ha assicurato poc'anzi.....

— Come? riprende il maniscalco; nessun l'ha dunque avvertito che l'asino di compar Tonio sa leggere? senza questo difetto, sarebbe un asino da valere venti marenghi d'oro, un asino da fare le sue trenta miglia al giorno senza fatica.... da sfidare alla corsa i più bei poledri del piano.

— Via, maniscalco! lasciamo le burle.... Aiutatemi piuttosto a rintracciare la bestia e vediamo se vi è modo di indurla a proseguire il viaggio.

— Lei dunque ha proprio risoluto di andar a rompersi il collo in qualcuno dei nostri villaggi di Valassina! la faccia a modo mio, caro signore..... la torni indietro e si provveda di un'altra cavalcatura..... Non vi è peggior bestia dell'asino che sa leggere.

Quell'uomo mi parlava con tanta serietà e convinzione, che a mia volta lo pregai seriamente di spiegarmi l'enigma.

— Vede, riprese il maniscalco, vede lei quella casa là in fondo, con quell'ampio portone? Se vuol trovare il suo asino è là ch'ella deve cercarlo. E sa lei perchè il suo asino è entrato colà? Perchè in cima a quella porta sta scritta a lettere maiuscole la parola *Stallazzo*. Quando l'asino di compar Tonio vede una iscrizione come quella, non c'è più verso di spingerlo innanzi. Gli altri asini, gli asini analfabeti tirano innanzi per la loro via, fanno il loro servizio, si guadagnano onoratamente il loro fieno.... Questo, dacchè ha imparato a combinare quattro sillabe, non è più buono a nulla, ed io non darei venti lire per esso, il basto compreso. Dio guardi ogni onesto galantuomo dagli asini che san leggere!

— E dagli asini che san scrivere, soggiunsi a bassa voce.

A. Ghislanzoni.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.